



Figlio di nessuno

Titolo originale: Ničije dete
Regia: Vuk Ršumović
Sceneggiatura: Vuk Ršumović
Fotografia: Damjan Radovanović
Montaggio: Mirko Bojović
Musica: Jura Ferina, Pavao Miholjević
Scenografia: Jelena Sopić
Interpreti: Haris Pučke (Denis Murić) Ilke (Miloš Timotijević) Žika (Pavle Čemerikić) Alisa (Isadora Janković)
Produzione: Art&Popcorn, Belgrado
Distribuzione: Cineclub Internazionale Distribuzione
Durata: 97 min
Origine: Serbia, 2014

FIGLIO DI NESSUNO

Vuk Ršumović è nato a Belgrado nel 1975. Ha studiato scrittura per il cinema, il teatro, la televisione e la radio alla Facoltà delle Arti Drammatiche dell'Università di Belgrado. Ha studiato anche psicologia analitica. Ha scritto sceneggiature per documentari, serie televisive, animazioni e cortometraggi. Oltre al suo impegno nel cinema e nella televisione, collabora con i principali teatri serbi. Nel 2007 ha fondato la sua casa di produzione, BaBoon Production, con la quale ha prodotto diversi cortometraggi e documentari. *Figlio di nessuno* è la sua opera prima ed è stato presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2014 dove si è aggiudicato il Premio del pubblico alla Settimana della Critica e il premio FIPRESCI. Così il regista:

Questa è una storia sul desiderio di essere amati e di appartenere. Narrata da una prospettiva di un ragazzo selvaggio che si confronta per la prima volta con la civiltà, solleva le questioni fondamentali della natura umana: cosa ci rende umani e cosa ci trasforma in bestie. Dall'inizio dei tempi esistono miti sui bambini abbandonati che crescono allo stato brado. Quel che rende questa storia unica è il suo contesto, definito dalla cruenta guerra dei Balcani alla fine del XX secolo, una guerra che ha avuto un forte impatto sulla mia infanzia e sulla mia generazione. Per questo se non altro mi sento vicino al protagonista e al suo destino.

Il film è basato su una storia vera: nella primavera del 1988, fra le montagne della Bosnia, viene ritrovato un bambino cresciuto fra i lupi. Gli viene dato il nome di Haris Pučurica detto Pučke e viene inviato in Serbia, all'orfanotrofio di Belgrado dove è affidato alle cure di Ilke. Qui diventa amico inseparabile del piccolo Zika e, con il tempo, impara a fidarsi del mondo esterno, a pronunciare le sue prime parole, a leggere e a scrivere. Ma nel 1992, nel pieno della guerra, le autorità locali lo costringono a tornare in Bosnia dove si ritrova armato nei boschi della sua infanzia, ed è qui che il cerchio si chiude e il suo destino si compie.

I riferimenti dichiarati dal giovane regista sono *Padre padrone* dei fratelli Taviani e, ovviamente, *Il ragazzo selvaggio* di François Truffaut, ma tanti altri sono i legami con il regista francese: le gambe senza volto di *Finalmente domenica*, che a sua volta sono una citazione de *L'uomo che amava le donne*, segnano l'inquadratura delle due ragazzine nel sottoscala in uno dei primi incontri di Haris con la femminilità, e le voci senza corpo ci riportano alla scena del colloquio con la psicologa ne *I quattrocento colpi*. Ancora importantissimo il legame con *I quattrocento colpi* nello sguardo del

piccolo protagonista e, soprattutto, nella storia raccontata all'altezza di quello sguardo, inizialmente orizzontale poiché Haris non ha ancora conquistato la posizione eretta, poi sempre più verticale ma con inquadrature distorte perché “*distorto è il mondo che circonda il ragazzino*”: dall'incapacità del sistema di gestire il suo destino al dramma umano che si sta per scatenare.

Ma se a livello tematico è evidente il richiamo a *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut, dove il regista francese racconta le difficoltà di apprendimento di Victor che alla fine viene integrato nella società, nel *Figlio di nessuno* la Storia (con la esse maiuscola) entra nella storia del piccolo Haris con una forza devastante e distruttrice. Nel film di Ršumović viene meno la predominanza del rapporto pedagogico e la vicenda di Haris si allarga al mondo esterno. Da un certo punto di vista la storia di Haris ricorda, più che quella di Victor de *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut, la storia di Kaspar de *L'enigma di Kaspar Hauser* di Werner Herzog, film che può essere considerato la versione pessimista del film di Truffaut.

Haris al momento della sua cattura è una scheggia impazzita, fuori dalla storia degli uomini; gli anni che il ragazzo passa in collegio corrispondono all'integrazione, che era parte fondamentale del film di Truffaut; a recuperare il ragazzo però non è più lo studioso illuminista, che parte da dati empirici, ma un ragazzo poco più grande che ne riconosce le facoltà intellettive e trova il modo per entrare in contatto con lui e, quando Haris comincia ad integrarsi con le lezioni più ufficiali, alle parole si aggiungono le parolacce dei compagni. La presa di coscienza del mondo si allarga sempre più e, a questo punto, la Storia degli uomini si presenta nella sua più spietata forza devastatrice a cui il ragazzo si sottrae quando, togliendosi gli stivali militari, ritorna alla sua dimensione di naturalità; per lui le scarpe rappresentano la Civiltà, rifiutata, accettata e infine rifiutata di nuovo.

L'esordio intenso, drammatico, potente di Ršumović è carico di riferimenti che assumono, nel legame con il conflitto balcanico, ulteriore forza e spalancano domande su temi giganteschi quali il significato dell'esistenza, il nonsenso della guerra, la contrapposizione tra natura e civiltà, tra bestialità e umanità. Per affrontare tali questioni il regista si affida a una sceneggiatura solida e ben strutturata ma il valore aggiunto del film è l'interpretazione di Denis Murić che, nei panni del protagonista, è al centro di ogni scena, con la sua voglia di vivere e di sopravvivere, nonostante tutto.

A cura di Maddalena Caccia

Cineforum Marco Pensotti Bruni
60esima Stagione Cinematografica

Legnano, 04 – 05 / 5 / 2016

www.cineforumpensottilegnano.it